

Per leggere e applicare la costituzione del Vaticano II sulla liturgia

# Silenziosa azione del cuore

di ROBERT SARAH\*

Cinquant'anni dopo la sua promulgazione da parte di Papa Paolo VI, si leggerà, infine, la costituzione del concilio Vaticano II sulla sacra liturgia? La *Sacrosanctum concilium* non è di fatto un semplice catalogo di "ricette" di riforme, ma una vera e propria *magna charta* di ogni azione liturgica. Il concilio ecumenico ci dà in essa una magistrale lezione di metodo. In effetti, lungi dall'accontentarsi di un approccio disciplinare ed esteriore alla liturgia, il concilio vuole le farci contemplare ciò che è nella sua essenza. La pratica della Chiesa deriva sempre da quello che riceve e contempla nella rivelazione. La pastorale non si può disconnettere dalla dottrina. Nella Chiesa «ciò che proviene dall'azione è ordinato alla contemplazione» (cfr. n. 2). La co-

rende il culto all'eterno Padre» (n. 7). Il sacerdote deve dunque diventare questo strumento che ha di non lasciare Cristo. Come ha da poco ricordato il nostro Papa Francesco, il celebrante non è il presentatore di uno spettacolo, non deve ricercare la simpatia dell'assemblea ponendosi di fronte a essa come il suo interlocutore principale. Entrare nello spirito del concilio significa al contrario cancellarsi, rinunciare a essere il punto focale. Contrariamente a quanto è stato a volte sostenuto, è del tutto conforme alla costituzione conciliare, è addirittura opportuno che, durante il rito della penitenza, il canto del Gloria, le orazioni e la preghiera eucaristica, tutti, sacerdote e fedeli, si voltino insieme verso Oriente, per esprimere la loro volontà di partecipare all'opera di culto e di redenzione compiuta da Cristo.

Merton, *Le signe de Jonas*, Ed. Albin Michel, Paris, 1955, p. 322).

Si come il rischio reale di non lasciare alcun posto a Dio nelle nostre celebrazioni. Incorriamo nella tentazione degli ebrei nel deserto. Essi cercarono di crearsi un culto alla loro misura e alla loro altezza, e non dimentichiamo che finirono prostrati davanti all'idolo del vitello d'oro. È tempo di metterci all'ascolto del concilio. La liturgia è «principalmente culto della maestà divina» (n. 33). Ha valore pedagogico nella misura in cui è completamente ordinata alla glorificazione di Dio e al culto divino. La liturgia ci pone realmente alla presenza della trascendenza divina. Partecipazione vera significa rinnovare in noi quello "stupore" che san Giovanni Paolo II teneva in grande considerazione (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 6). Questo stupore sacro, questo timore gioioso, richiede il nostro silenzio di fronte alla maestà divina. Si dimentica spesso che il silenzio sacro è uno dei mezzi indicati dal concilio per favorire la partecipazione. Se la liturgia è opera di Cristo, è necessario che il celebrante vi introduca i propri commoventi? Ci si deve ricordare che, quando il messale autorizza un intervento, questo non deve diventare un discorso profano e umano, un commento più o meno sottile sull'attualità, o un saluto mondano alle persone presenti, ma una brevissima esortazione a entrare nel mistero (cfr.



Presentazione generale del messale romano, n. 50).

Presentazione generale del messale romano, n. 50). Quanto all'omelia, è essa stessa un atto liturgico che ha le sue proprie regole. La *participatio actiosa* all'opera di Cristo presuppone che si lasci il mondo profano per entrare nell'azione sacra per eccellenza» (*Sacrosanctum concilium*, n. 7). Di fatto, «noi pretendiamo, con una certa arroganza, di restare nell'umano per entrare nel divino» (Robert Sarah, *Dieu ou rien*, p. 178). In tal senso, è deplorabile che il sacario delle nostre chiese non sia un luogo strettamente riservato al culto divino, che vi si penetri in abiti profani, che lo spazio sacro non sia chiaramente delimitato dall'architettura. Poiché, come insegna il concilio, Cristo è presente nella sua parola quando questa viene proclamata, è ugualmente deleterio che i lettori non abbiano un abbigliamento appropriato che mostri che non pronunciano parole umane ma una parola divina.

La liturgia è una realtà fondamentale mistica e contemplativa, e di conseguenza fuori dalla portata della nostra azione umana; anche la *participatio* è una grazia di Dio. Pertanto, presuppone da parte nostra un'apertura al mistero celebrato. Così, la costituzione raccomanda la comprensione piena dei riti (cfr. n. 34) e al tempo stesso prescrive «che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell'ordinario della messa che spettano ad essi» (n. 54). In effetti, la comprensione dei riti non è opera della ragione umana lasciata a se stessa, che dovrebbe cogliere tutto, capire tutto, padroneggiare tutto. La comprensione dei riti sacri è quella del *sensus fidei*, che esercita la fede vivente attraverso il simbolo e che conosce per simpatia più che per concetto. Questa comprensione presuppone che ci si avvicini al mistero con umiltà. Ma si avrà il coraggio di seguire il concilio fino a questo punto? Una simile lettura, illuminata dalla fede, è però fondamentale per l'evangelizzazione. In effetti, «a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi» (n. 2). Essa deve smettere di essere un luogo di disobbedienza alle prescrizioni della Chiesa. Più specificatamente, non può essere un'occasione di lacerazioni tra cristiani. Le letture dialettiche della *Sacrosanctum concilium*, le ermeneutiche di rottura in un senso o nell'altro, non sono il frutto di uno spirito di fede. Il concilio non ha voluto rompere con le forme liturgiche ereditate dal-

la tradizione, anzi ha voluto approfondirle. La costituzione stabilisce che «le nuove forme scaturiscono organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti» (n. 23). In tal senso, è necessario che quanti celebrano secondo l'*usus antiquior* lo facciano senza spirito di opposizione, e dunque nello spirito della *Sacrosanctum concilium*. Allo stesso modo, sarebbe sbagliato considerare la forma straordinaria del rito romano come derivante da un'altra teologia che non sia la liturgia riformata. Sarebbe anche auspicabile che s'inscrivesse come allegato di una prossima edizione del messale il rito della penitenza e l'offertaio dell'*usus antiquior* al fine di sottolineare che le due forme liturgiche s'illuminano a vicenda, in continuità e senza opposizione.

Se vivremo in questo spirito, allora la liturgia smetterà di essere il luogo delle rivalità e delle critiche, per farci infine partecipare attivamente a quella liturgia «che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede [...] quale ministro del santuario» (n. 8).

\*Cardinale prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

## Sacrosanctum concilium

Gli atti del simposio «Sacrosanctum concilium». Gratitudine e impegno per un grande movimento di comunione ecclesiale, organizzato dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti dal 18 al 20 febbraio 2014, sono ora in un volume (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, pagine 320, euro 16). Aperto dal messaggio del Pontefice, il libro contiene, oltre alle omelie e ai discorsi del cardinale Antonio Cañizares Llovera, le relazioni tenute, tra gli altri, dai cardinali Marc Ouellet, Pietro Parolin, Péter Erdő e George Pell.

stituzione conciliare ci invita a riscoprire l'origine trinitaria dell'opera liturgica. In effetti, il concilio stabilisce una continuità tra la missione di Cristo Redentore e la missione liturgica della Chiesa. «Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli» affinché «mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica» attuino «l'opera di salvezza» (n. 6). Attuare la liturgia non è dunque altro che attuare l'opera di Cristo. La liturgia è nella sua essenza *actio Christi*: l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio» (n. 5). È Lui il grande sacerdote, il vero soggetto, il vero attore della liturgia (cfr. n. 7). Se questo principio vitale non viene accolto nella fede, si rischia di fare della liturgia un'opera umana, un'autocelebrazione della comunità.

Al contrario, l'opera propria della Chiesa consiste nell'entrare nell'azione di Cristo, nell'incorrersi in quell'opera di cui egli ha ricevuto dal Padre la missione. Dunque «ci si dà la pienezza del culto divino», perché «la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza» (n. 5). La Chiesa, corpo di Cristo, deve quindi divenire a sua volta uno strumento nelle mani del Verbo. Questo è il significato ultimo del concetto-chiave della costituzione conciliare: la *participatio actiosa*. Tale partecipazione consiste per la Chiesa nel diventare strumento di Cristo-sacerdote, al fine di partecipare alla sua missione trinitaria. La Chiesa partecipa attivamente all'opera liturgica di Cristo nella misura in cui ne è lo strumento. In tal senso, parlare di «comunità celebrante» non è privo di ambiguità e richiede vera cautela (cfr. Istruzione *Redemptoris sacramenta*, n. 42). La *participatio actiosa* non dovrebbe dunque essere intesa come la necessità di fare qualcosa. Su questo punto l'insegnamento del concilio è stato spesso deformato. Si tratta invece di lasciare che Cristo ci prenda e ci associi al suo sacrificio. La *participatio* liturgica deve perciò essere intesa come una grazia di Cristo che «associa sempre a sé la Chiesa» (*Sacrosanctum concilium*, n. 7). È Lui ad avere l'iniziativa e il primato. La Chiesa «invoca come suo Signore e per mezzo di lui

va far sì che i fedeli fossero costantemente occupati. La mentalità occidentale contemporanea, modellata dalla tecnica e affascinata dai media, ha voluto fare della liturgia un'opera di pedagogia efficace e redditizia. In questo spirito, si è cercato di rendere le celebrazioni coinvolgenti: gli attori liturgici, animati da motivazioni pastorali, cercano a volte di fare opera didattica introducendo nelle celebrazioni elementi profani e spettacolari. Non si vedono forse fiorire testimonianze, messe in scena e applausi? Si crede così di favorire la partecipazione dei fedeli mentre di fatto si riduce la liturgia a un gioco umano. «Il silenzio non è una virtù, né il romore un peccato, è vero», dice Thomas Merton, «ma il tumulto, la confusione e il romore contornati nella società moderna o in certe liturgie carismatiche africane sono l'espressione dell'atmosfera dei suoi peccati più gravi, della sua empietà, della sua disperazione. Un mondo di propaganda, di argomentazioni infinite, di invettive, di critiche, o semplicemente di chiacchiere, è un mondo nel quale la vita non vale la pena di essere vissuta. La messa diviene un baccano confuso; le preghiere un rumore esteriore o interiore» (Thomas

Oggi gli aeroporti sono vere e proprie "frontiere", dove c'è sempre il rischio di disagi umani. Per questo c'è bisogno di "sentinelle" a cui spetta il compito di vegliare, perché «la libertà e la giustizia sociale siano una realtà quotidiana». È il compito dei cappellani dell'aviazione civile e dei membri delle cappellanie aeroportuali, ai quali si è rivolto il cardinale Antonio Maria Vegliò aprendo i lavori del sedicesimo seminario mondiale, che si svolge a Roma da mercoledì 10 a sabato 13 giugno.

«Nell'aeroporto – ha detto il presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli it-

nerani – arrivano persone da Paesi con situazioni politiche e religiose molto travagliate: pensiamo ai cristiani in Medio Oriente e in Africa perseguitati e uccisi, ai migranti e rifugiati che provengono da zone di povertà e di guerra». Da qui l'invito alla solidarietà e alla preghiera da parte di «coloro che non sono toccati da simili tragedie» ma che hanno degli obblighi nei confronti di chi è in situazione di disagio. Il primo dovere, ha affermato il porporato, è la preghiera, che è «la forza dei credenti», perché «dispone il cuore all'accoglienza». Per questo negli aeroporti è «opportuno organizzare spesso dei momenti di pre-

ghiera interreligiosa o ecumenica, coinvolgendo anche la comunità aeroportuale».

Il cardinale ha poi presentato alcune statistiche che mostrano come in quattro Paesi su dieci la libertà religiosa è oggi limitata. «Sono stati analizzati – ha commentato – 196 Paesi negli ultimi anni: soltanto in sei di essi è stato registrato un miglioramento della posizione delle minoranze religiose». In altri 55, ha aggiunto, si riscontra un peggioramento. Ciò significa che «in quasi il 30 per cento dei Paesi esaminati tra ottobre 2012 e giugno 2014, la situazione dei gruppi religiosi minoritari è peggiorata». Inoltre, ha spiegato, sono stati individuati 26 Paesi «in cui il grado di violazione della libertà religiosa è stato valutato come "medio" o "elevato"». Se a questi 26 si aggiungono i 55 dove c'è stato un peggioramento, si arriva a un totale di 81 Paesi su 196, poco più del 40 per cento, in cui la libertà religiosa è limitata o è in declino. Alcuni parlano di 150 milioni di cristiani perseguitati nel mondo».

Il cardinale ha poi sottolineato come il concilio Vaticano II abbia dichiarato la libertà religiosa, «un diritto fondamentale che non deve essere violato» e che va tutelato «in modo che ogni uomo ne possa godere». Per questo, ha detto, occorre mettere «la sollecitudine pastorale al servizio delle necessità del nostro tempo, portando la luce del Vangelo su ogni realtà umana, soprattutto su quelle più disperate». Rivolgendosi ai cappellani, il cardinale ha ricordato che il documento "Direttive per la pastorale cattolica dell'aviazione civile" «parla di presenza, di testimonianza e di proclamazione». Questi sono tre criteri pastorali «profondamente interconnessi, che rendono cappellani e operatori pastorali veri araldi del Vangelo nelle aerostazioni».

Il porporato ha poi fatto osservare come «nel nostro mondo scambussolato da tanti problemi, essere predicatori del Vangelo della gioia è una grande benedizione per la vita delle persone». Nell'aeroporto, dove «c'è spesso un clima di frenesia – ha concluso – la cappella aeroportuale diventa un'isola di serenità nella quale Gesù ascolta e consola». Successivamente, dopo l'introduzione ai lavori di padre Gabriele Benetoggio, sotto-segretario del dicastero, l'arcivescovo Joseph Kalathiparam-



Messa celebrata nella cappella dell'aeroporto di Chicago

## Alla plenaria della Roaco la drammatica situazione in Siria e Iraq

L'ottantottesima sessione plenaria della Riunione delle opere di aiuto per le Chiese orientali (Roaco) si svolgerà dal 15 al 17 giugno in Vaticano. Come negli scorsi anni, verrà posta particolare attenzione alla situazione in Siria e in Iraq, visti i drammatici sviluppi che colpiscono anche i fedeli delle Chiese orientali. Interverranno gli arcivescovi Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, e monsignor Giovanni Pietro Dal Toso, segretario del Pontificio consiglio Cor Unum. Verranno presentate anche le conclusioni della visita compiuta in Iraq dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali.

Un'altra sessione verrà dedicata alla situazione della Chiesa etiopica, alla presenza del cardinale arcivescovo di Addis Abeba, Berhaneyesus Demerew Souraphiel, e della Chiesa eritrea, alla presenza dell'arcivescovo metropolitano di Asmara, Menghestab Tesfamariam. Martedì 16, il presidente della Roaco, il cardinale Sandri,

celebrerà la messa nella cappella di Santo Stefano degli Abissini, in Vaticano, per pregare per la pace in Medio Oriente, ma anche in Ucraina, dove è presente la Chiesa greco-cattolica.

Un'altra sessione sarà dedicata alla Chiesa armena cattolica in Europa orientale – presente oltre che in Armenia, anche in Georgia e in Russia – con l'intervento dell'ordinario per quei fedeli, l'arcivescovo Raphael François Minassian. Durante i lavori, come di consueto, verrà esaminata la situazione ecclesiale della Terra santa, verificando nel contempo gli interventi operati grazie ai proventi della colletta del Venerdì santo.

All'assemblea saranno presenti, tra gli altri, il nunzio apostolico Giuseppe Lazzarotto, delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, il suo predecessore Antonio Franco, il custode di Terra santa, Pierbattista Pizzaballa e il vice cancelliere della Bethlehem University, fra Peter Bray.

Seminario mondiale dei cappellani dell'aviazione civile

## Sentinelle di libertà

bil, segretario del Pontificio consiglio, ha parlato di come ricevere l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* nelle attività pastorali dell'aviazione civile. «La cappellania aeroportuale – ha sottolineato fra l'altro – allarga la gioia di Gesù alla gente, quando la misericordia e la carità alimentano la vita dell'evangelizzatore e dell'evangelizzato». Ciò significa, ha aggiunto, «aprire il cuore con stupore alla gioia e diffonderla con generosità, stando sempre in ascolto del popolo e di Dio stesso».

†  
I Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato esprimono sentite condoglianze a S.E. Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, per la morte dell'amata madre

Signora  
**CLAUDIA VACCHETTI**  
e, partecipando al suo dolore, assicurano preghiere di suffragio per la cara mamma e di conforto per i familiari tutti.

†  
Il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, con i Segretari, mons. Paul Tighe, mons. Giuseppe A. Scotti, e tutti i componenti, partecipa commosso al dolore della Famiglia di S.E. Mons. Claudio M. Celli, Presidente del Dicastero, per la scomparsa della sua cara Mamma

**CLAUDIA**  
e invocano per Lei dal Signore della vita gioia senza fine alla Sua presenza.  
Città del Vaticano, 11 giugno 2015

